

DIALOGARE CON TUTTI

«Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti». Questo il titolo del volume di Joseph Ratzinger pubblicato dalle Paoline. Per la presentazione del libro, l'editore ha organizzato l'8 febbraio scorso a Milano, in collaborazione con l'Università cattolica e con il Centro San Carlo, un incontro con l'autore, introdotto dal rettore Adriano Bausola. Ratzinger ha letto il testo che pubblichiamo in queste pagine.

PER FAR comprendere la specificità del mio libro, i suoi scopi ed i suoi limiti, vorrei innanzitutto dire brevemente qualcosa sul modo come è nato. Il prefetto di una Congregazione, che giorno dopo giorno dal mattino alla sera è assorbito in compiti impegnativi del genere più disparato, non ha la possibilità di maturare mentalmente in tranquilla riflessione grandi temi per poi darvi una adeguata presentazione letteraria. Nessuno dei miei libri degli ultimi anni ebbe la possibilità di prendere forma secondo questa classica procedura del lavoro scientifico.

D'altra parte tuttavia sarebbe assai grave se una missione ordinata ai fondamenti spirituali della nostra esistenza fosse affrontata ormai solo in modo burocratico con l'ausilio delle moderne tecniche amministrative. Allora avrebbe in fondo ra-

La Chiesa ha accolto, con il concetto di democrazia, i principi della tolleranza e del pluralismo. ● Dal principio della libertà religiosa, la Chiesa ha solo da guadagnare, poiché opera in società nelle quali è minoranza. ● Il testo integrale della relazione del prefetto per la Dottrina della fede all'Università cattolica di Milano

JOSEPH CARDINAL RATZINGER

gione Drewermann, il quale muove alla Chiesa il rimprovero che la sua pretesa di verità in realtà sia soltanto una gestione del potere. Certamente, da questo già protegge la circostanza - per parlare solo umanamente -, che il prefetto è solo uno fra eguali e che le decisioni della riunione dei cardinali, che rappresenta in senso rigoroso e proprio della parola la "Congregazione", sono precedute da lunghe e complesse procedure consultive e da molteplici studi di esperti di prim'ordine.

Ma alla fine coloro che hanno responsabilità devono pure assumere il contenuto di pensiero di questo processo, in definitiva possono decidere solo nella misura in cui si coinvolgono essi stessi nella riflessione. Avviene così che proprio il lavoro giornaliero diviene continuamente la provocazione ad entrare nel dibattito culturale del nostro tempo ed a cercarvi una propria

collocazione a partire dalla fede.

In questo quadro io vedo i numerosissimi inviti per conferenze e prolusioni, che quasi ogni giorno mi giungono e naturalmente possono essere accolti solo in minima parte. Chi, come uomo di Chiesa, quindi a partire dalla fede e dalla ragione a questa interna, vuole partecipare alla riflessione ed all'azione riguardante i grandi compiti della Chiesa e del mondo, deve anche continuamente esporsi al dibattito pubblico e cercare di essere presente in questo dibattito come uno che dà ma anche come uno che riceve.

In questo modo si è formato questo libro così come anche gli altri libri degli ultimi anni: esso raccoglie testi, che sono nati attraverso la partecipazione pubblica alla riflessione ed al dialogo con i problemi del presente. I temi non sono stati scelti da me, ma mi furono proposti. Essi sono pertanto diversi

così come le singole occasioni, dalle quali essi sono nati. Ma ad uno sguardo retrospettivo si rivela comunque che essi hanno un legame interiore e possono essere disposti in un libro secondo un ordine non puramente esteriore.

Vi sono all'inizio le questioni di principio dei fondamenti morali e religiosi del nostro agire politico. Dopo il crollo del muro, che aveva diviso l'Europa in un settore atlantico ed in uno sovietico, emerge in modo nuovo il problema di questa nostra parte della terra: ciò che era separato vuole nuovamente essere un tutto unito, ed è pertanto, dopo il fallimento delle teorie utopiche, alla ricerca in modo rinnovato del legame con la sua propria storia.

Al riguardo è del tutto evidente che "Europa" non è un concetto geografico, ma una grandezza storica e morale. Nei rivolgimenti degli ultimi anni è emerso con estrema chiarezza che l'agire politico, sociale ed economico non si realizza in un modo semplicemente tecnocratico, ma rappresenta al fondo un problema morale e religioso.

Naturalmente nel mondo complicato di oggi sono necessarie una quantità di conoscenze tecniche specialistiche, che non possono essere sostituite da moralismi. Da questo punto di vista la competenza del teologo nei problemi politici è limitata, le Istruzioni della Congrega-

zione per la dottrina della fede sulla teologia della liberazione volevano proprio ricordare questo limite di fronte a false mescolanze di fede e politica. Ma d'altra parte non esiste neppure una politica neutra. La rivolta studentesca del 1968 aveva ragione nel suo tentativo di metter in evidenza l'impossibilità di una scienza neutra; lo stesso vale per la politica.

Nei temi a me proposti, che questo libro tratta, ho cercato di soddisfare a questi due aspetti del problema: da una parte non sottrarsi alle questioni, che volentieri si definiscono come problemi "mondani", e dall'altra parte non dare adito all'illusione che la teologia abbia una risposta per ogni cosa.

OBIEZIONI CONTRO IL TEMA EUROPA

Permettetemi ora di entrare in un modo un po' più concreto nel tema Europa. Che l'Est e l'Ovest debbano trovare una nuova unità e che questo problema si ponga in modo decisivo nel continente Europa prima diviso, è da tutti accettato. In questo senso difficilmente si negherà che oggi questa caratteristica conformazione, che chiamiamo Europa, è diventata in modo nuovo un problema ed un compito. Ma questo consenso finisce, quando cominciano i problemi concreti.

Vedo tre timori contrapposti, che vengono espressi nei confronti dell'ideale-Eu-

ropa e che quindi fanno apparire problematica l'azione per una rinnovata comunità dell'Europa. In primo luogo menziono il timore che il programma Europa serva alla "tendenza restauratrice" della Chiesa cattolica. Sotto lo slogan «nuova evangelizzazione» si nasconderebbe l'obiettivo di far retrocedere la Riforma e l'Illuminismo e, favoriti dalla favorevole concomitanza dell'ora presente, riedificare un'Europa dominata dai cattolici sotto la guida del papa. Si vorrebbe alla fin fine ritornare a prima dell'epoca moderna e richiamare in vita il sogno di un mondo cattolico. Contro di ciò dovrebbero essere difesi il progresso, la libertà del pensiero, la laicità e la mondanità.

Un secondo timore di natura piuttosto opposta ha espresso recentemente facendosi eco di molti il filosofo ungherese Thomas Molnar in esilio in America ove insegna: egli paventa l'Europa della burocrazia economica di Bruxelles; teme la riduzione della realtà al mercato ed alla merce. Per lui la linea fondamentale dell'attuale politica europea va verso una sottomissione all'*american way of life*, con la quale l'Europa si dissolverebbe da se stessa e diverrebbe un'appendice del Nordamerica: si profila una omologazione dello stile di vita a partire dal *fast food* fino alla lingua ed alla struttura delle città, la cui vuotezza interiore fa

CONTINUA A PAGINA 90



D
A
L
T
O
D
O
D
I
R

paura - Venezia come Roma (per fare solo due esempi vicini) si preannunciano circondate da una cintura di città satelliti, che conducono alla decadenza dell'antica *urbs* quale ambito vitale.

Così cresce il timore che nell'unificazione dell'Europa dominino alla fine solo i criteri di una cultura caratterizzata in modo puramente quantitativo, nella quale conta solo il sempre di più e il sempre più grande, mentre contemporaneamente va perdendosi ciò che autenticamente umano. La tolleranza universale diviene qui nello stesso tempo intolleranza universale: solo ciò che si lascia inserire nel criterio quantitativo può avere valore; se verità ed *ethos* escono dall'ambito puramente privato ed aspirano ad una pretesa di valore pubblico, fuoriescono dal pluralismo permesso ed appaiono come pretesa totalitaria, che vuole sottomettere l'uomo ad un giogo. Non possono quindi pretendere tolleranza.

In presenza di tali fenomeni il discorso di un nuovo ordine mondiale può avere in sé qualcosa di poco consolante: non a caso negli anni passati fu ridestata la memoria del libro di Benson *Il padrone del mondo* dell'anno 1907, che descrive la visione di una simile civiltà unificata e del suo potere distruttivo dello spirito; l'Anticristo viene rappresentato come il grande portatore della pace di un simile nuovo ordine del mondo. Il libro del resto è apparso in Ger-

mania nel 1990 in una nuova edizione - evidentemente a partire dalla convinzione che una tale omologazione dell'umanità oggi deve essere considerata come un pericolo reale, che deve essere contrastato.

Infine vi è il timore dell'eurocentrismo ed il ricordo che la storia europea non è affatto la storia di un mondo integro, al quale dopo tutti gli orrori delle ideologie moderne si potrebbe ora nuovamente ritornare. Il nuovo insorgere dei nazionalismi con tutta la loro distruttrice crudeltà e la loro ristrettezza mentale, che oggi sperimentiamo, può solo confermare l'attualità di tali ammonimenti nei confronti di un romanticismo rivolto all'indietro.

Cosa dire di fronte a tali timori, che sembrano escludere tanto la costruzione sulla storia dell'Europa quanto l'uscita da essa in una civilizzazione storica-quantitativa? Innanzitutto è chiaro che non avrebbe senso cercare il ritorno nel passato. Non esiste nessun cammino all'indietro. Un'idea di Europa, che non riuscisse ad integrare anche l'eredità dell'evo moderno, non avrebbe un futuro; si appogerebbe inoltre su di una concezione astratta della storia.

Ma non vedo che qualcuno abbia in mente qualcosa del genere. La nuova Evangelizzazione non significa la riedizione di ciò che è già stato. Essa ha la sua origine nella consapevolezza che il

Vangelo di Gesù Cristo, proprio perché viene dall'eternità, porta in sé non solo ieri ed un oggi, ma innanzitutto anche un domani. Ogni epoca lo sperimenterà e lo vivrà in modo nuovo; solo nella misura in cui esso giunge non solo agli estremi geografici della terra, ma anche alle estremità temporali della terra e della sua storia, esso si può sviluppare totalmente e mostrare la sua vera grandezza. Nuova evangelizzazione significa che vengono dischiuse all'uomo le fonti della sua identità e che proprio in tal modo egli è reso capace di sviluppare tutta la pienezza del suo essere.

INDICAZIONI PER UN CAMMINO

Così è già data nel suo nucleo la risposta alla seconda ed alla terza domanda, che ho precedentemente cercato di presentare. Le conoscenze e le scoperte della scienza e della tecnica moderna non devono essere annullate; anche se molti dubbi sono nati in noi al riguardo, nondimeno tutto ciò che è vera conoscenza e utilizzazione umana di questa conoscenza, resta valido e apprezzabile.

Abbiamo oggi idee più critiche circa il progresso tecnico, perché cominciamo a vedere la minaccia per la terra, che deriva da un suo avanzamento indiscriminato. In questo senso si devono reperire linee di discernimento e criteri, che rendano più articolato il rapporto con la nostra scienza e con

le nostre possibilità di fare; se ci si limitasse ad opporre dei rifiuti non si approderebbe a nulla.

Esiste una sorta di risentimento nei confronti del mondo moderno, che può coniugarsi con le più diverse ideologie e quindi diventare decisamente pericoloso. L'idea di una nuova evangelizzazione non appartiene, è il caso di ripeterlo, a questo tipo di pensiero della negazione. Ci esorta piuttosto con urgenza a vedere le unilateralità dell'epoca moderna, le unilateralità di una civiltà sempre orientata solo alla quantità; ci offre criteri di discernimento, dei quali abbiamo urgente bisogno.

Secondo il mio convincimento non si può negare che finora si è operato per l'unificazione dell'Europa in modo unilaterale all'insegna dell'economico, della quantità, della non attenzione alla storia e dell'astorico. Procedere ulteriormente in



delle democrazie scaturite dalla cultura europea – malgrado apprezzabili saggi – una discussione filosofica ampiamente fondata, benché il dilemma sia di dominio pubblico almeno a partire dalla formulazione radicale del concetto positivistico di stato ad opera di Kelsen. È vero che lo stato come tale non è una fonte di verità e quindi non può imporre nessuna determinata visione del mondo o religione; esso deve garantire libertà di religione e di pensiero.

Ma se se ne trae come conseguenza la totale neutralità morale e religiosa dello stato, allora si canonizza il diritto del più forte: la maggioranza diventa l'unica fonte del diritto, la statistica il legislatore. Ciò equivarrebbe all'autoeliminazione dell'Europa, perché poi consequenzialmente si dovrebbe rimettere in discussione i diritti dell'uomo, così come già si è rivelato nella discussione sull'aborto. Qui si verifica esattamente ciò che Adorno e Horkheimer hanno detto sulla dialettica dell'Illuminismo e sulla sua incessante autodistruzione.

È un problema di sopravvivenza della libertà che noi, proprio per difenderla, riusciamo a ritrovare la via per ritornare all'intuizione aristotelica di alcune verità e valori di fondo dell'esistenza umana di per sé evidenti, intoccabili.

La libertà senza fondamenti morali diventa anarchica, e l'anarchia conduce

inevitabilmente al totalitarismo, anzi, è già una manifestazione dello spirito totalitario. Di fatto è per noi andata smarrita nello scetticismo generale e nella contestazione di ogni certezza non dimostrabile in laboratorio l'autoevidenza di ciò che è morale e santo. Nondimeno anche oggi l'uomo può sapere che la fedeltà è buona e non l'infedeltà, che il rispetto dei valori è buono e non il cinismo, che l'attenzione all'altro e non la violenza si addice alla persona umana; che noi siamo in presenza del mistero del divino e di là riceviamo la nostra dignità.

Vorrei esprimere ciò in modo ancora più concreto. Aristotele non basta; l'Europa ha trovato nella fede cristiana i valori che la sostengono e che al di là della particolare storia europea danno fondamento alla dignità umana di tutti gli uomini.

L'Europa fa oggi il tentativo di svestirsi della sua propria storia e di dichiararsi neutrale nei confronti della fede cristiana, anzi, nei confronti della fede in Dio, per arrivare finalmente ad una tolleranza senza frontiere. Un simile pensiero e comportamento che si pone contro la storia è autodistruttivo.

Lo stato non può imporre a nessuno una determinata religione, così ha giustamente insegnato il Vaticano II nel suo Decreto sulla libertà religiosa. Ma ciò non significa che esso debba considerare come creatrice

di valori solo la maggioranza e privarsi di ogni fondamento culturale.

Lo stato non fa ingiustizia a nessuno, ma al contrario pone i presupposti del diritto, quando colloca le grandi opzioni umane della visione cristiana del mondo quale fondamento della sua impostazione del diritto.

PROBLEMI COMPLEMENTARI

A conclusione vorrei ancora prendere posizione brevemente su due questioni, che si pongono in questo contesto. Il volto concreto dell'Europa è caratterizzato dai due grandi scismi dell'epoca moderna: dalla Riforma del XVI secolo e dal laicismo uscito dall'Illuminismo. Il Concilio Vaticano II con audace slancio ha cercato di abbattere i muri di entrambe le divisioni o almeno di aprire porte e passaggi fra i mondi separati, per molti motivi reciprocamente ostili.

Nel Decreto sull'ecumenismo e nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi il Concilio ha intrapreso questi due dialoghi e imboccato così la strada verso ciò che è comune, e che non è totalmente scomparso neppure nelle divisioni.

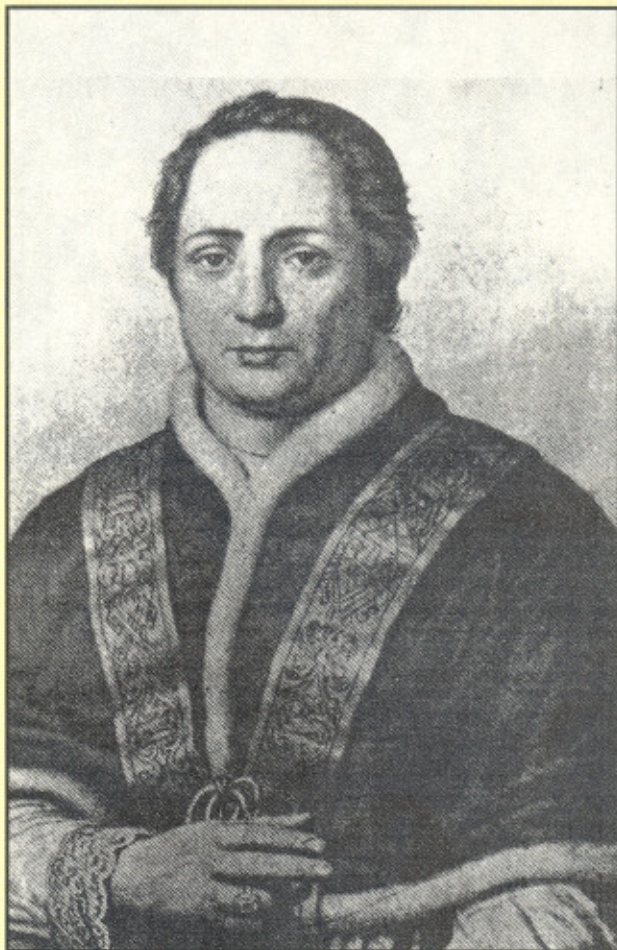
Il cammino dell'incontro è evidentemente più difficile, di quanto al primo momento dell'entusiasmo si fosse potuto pensare; troppo profondamente si situa la differenza delle scelte di

CONTINUA A PAGINA 92

fondo. Come risultato positivo si può registrare il fatto che oggi si dà una collaborazione dei cristiani nei problemi fondamentali del nostro tempo e che anche le linee divisorie fra il cosiddetto laicismo e la Chiesa si sono messe in movimento: la Chiesa ha accolto con il concetto della democrazia i principi della tolleranza e del pluralismo ed ha sperimentato proprio negli ultimi decenni in modo sufficientemente evidente che ha solo da guadagnare dall'instaurazione della libertà religiosa, poiché di fatto deve continuamente operare in stati e società, nelle quali essa è minoranza o addirittura vengono minacciati i suoi fondamenti spirituali.

Per altro verso il vecchio dogmatismo liberalistico si è liberato in molte maniere della sua rigida posizione anti ecclesiale ed ha imparato a vedere come errore la limitazione della Chiesa al privato ed a meglio comprendere la sua pretesa di uno spazio pubblico. Questo equilibrio raggiunto da entrambe le parti nel dopoguerra attraverso dolorose esperienze è oggi nuovamente minacciato dalle radicalizzazioni dell'Illuminismo, delle quali si è parlato prima.

Non si può ragionevolmente attendersi che le tre figure dell'Europa moderna - cattolicesimo, protestantesimo, laicismo - si uniscano insieme in un tempo non troppo lontano. Ma occorre



lavorare senza stancarsi per la loro comprensione reciproca e per il loro incontro. La marginalizzazione della fede e la radicalizzazione della libertà che conduce all'anarchia sarebbero la fine dell'Europa e anche la fine della grande eredità europea della dignità e dei diritti dell'uomo, che si fondano sul rispetto della somiglianza con Dio dell'uomo e dell'intoccabilità dell'immagine di Dio.

A questo punto sorge ora il secondo problema, che vorrei ancora affrontare: non andiamo forse incontro di fronte alle emigrazioni di popoli, cui si sta assistendo, ad una società multiculturale? Ha senso restare attaccati a fondamenti cristiani quando presto Islam e religioni asiatiche così come formazioni religiose moderne post-cristiane stanno facendo scomparire semplicemente l'Europa precedente? Non ci dobbiamo forse piuttosto preparare ad una coesistenza

di sistemi valoriali completamente diversi?

Affrontiamo qui certamente dei problemi aperti, la cui ampiezza ancora a stento riusciamo ad abbracciare con lo sguardo. Il pericolo imminente è che la scomparsa di certezze religiose e morali in Europa conduca per una logica interiore alla ostilità nei confronti del futuro, proprio anche là, ove l'utopia del mondo futuro migliore viene alacramente accarezzata.

La denatalità è certamente il segno più palese di questo no al futuro; la droga va nella stessa direzione. Ma questo ritirarsi dalla storia non ha niente a che vedere con l'ospitalità nei confronti dello straniero. La vera ospitalità e la vera apertura all'altro consiste piuttosto nel fatto, che innanzitutto si superi la concentrazione della ricchezza in alcuni paesi e a partire da qui si operi perché ogni parte della terra ed ogni paese rimanga

abitabile o lo divenga sempre di più e così tutta quanta la terra sia casa per l'uomo.

D'altro lato dobbiamo custodire l'ospitalità per tutti coloro, che sono minacciati di persecuzione o sono in altro modo privati delle condizioni di una vita degna. Ciò certamente comporterà per il futuro una pluralità culturale più grande di quella cui eravamo finora abituati. Ma una multiculturalità senza limiti, nella quale i fondamenti cristiani dell'Europa dovesse essere condotti alla dissoluzione, non può e non deve necessariamente seguirne. In quel caso dovrebbe ad esempio essere di nuovo introdotta la poligamia come forma legale, forme di privazione dei diritti per la donna, che noi abbiamo superato, dovrebbero nuovamente essere dichiarate legali e molte altre cose. Anche qui una falsa tolleranza finirebbe con il contraddire se stessa.

Il libro, che consegno ora all'opinione pubblica, si occupa di questi problemi fondamentali; vorrebbe innanzitutto chiarire il rapporto della tolleranza con i fondamenti ineliminabili della identità europea, che in tutta la sua ampiezza è nel più profondo una identità cristiana. Tutto ciò che mi sta a cuore in questi modesti saggi, lo trovo riassunto in un brano del discorso, che il Santo Padre ha tenuto l'11 ottobre 1988 davanti al Parlamento europeo a Strasburgo; con questa citazione voglio concludere: «È mio dovere sottolineare con forza che se il substrato religioso e cristiano di questo continente dovesse venire marginalizzato nel suo ruolo ispiratore dell'etica e nella sua efficacia sociale, è non solo tutta l'eredità del passato europeo che sarebbe negata, ma è anche un avvenire degno dell'uomo europeo - intendo dire di ogni uomo europeo, credente o non credente - che sarebbe gravemente compromesso».